

C.A Senato della Repubblica
7^o Commissione
Istruzione Pubblica, Spettacolo,
Beni Culturali, Sport e Ricerca
Scientifica
commissioneistruzione@senato.it

Martedì 30 giugno 2020 ore 11

SENATO DELLA REPUBBLICA - AUDIZIONE (in video conferenza) della F.I.D.A.C. -
Federazione Italiana delle Associazioni professionali del Cinema e dell'Audiovisivo.

Intervento del Vice Presidente FIDAC Andrea Vellucci

Gentili Senatori,

La situazione emergenziale creata dal Coronavirus ha evidenziato criticità endemiche del Settore Spettacolo che richiedono una approfondita analisi per la costruzione di strumenti specifici e indispensabili a tamponare le necessità immediate e a rielaborare gli strumenti esistenti per un Welfare adeguato ai tempi odierni.

Per l'immediato:

La peculiarità del settore, prevede lavori di durata variabile e discontinui, dove il maggior lavoro è quello che va da marzo a ottobre. L'emergenza Covid-19 ha creato una perdita di lavoro imponente per i lavoratori a tutt'oggi praticamente impossibilitati alla regolare ripresa.

Le misure messe in campo dai vari DPCM che si sono susseguite, hanno determinato una ingiustificata disparità tra i professionisti dello spettacolo e tutti gli altri settori lavorativi, lasciando scoperti il 70% dei lavoratori del settore. Per questi motivi si ritiene che le suddette misure debbano essere riviste perché inadeguate con le necessità di un comparto che produce reddito e grande visibilità per l'Italia nel mondo.

L'accesso all'indennità prevista per i lavoratori dello Spettacolo è subordinato al possesso di requisiti, unica tra le indennità previste dai DPCM.

Questi requisiti hanno escluso la maggioranza dei lavoratori troupe, mentre il settore necessita di strumenti inclusivi, almeno nella fase emergenziale.

Per questi motivi la Commissione Welfare della delegazione dei lavoratori delle troupes del cine audiovisivo richiede un confronto urgente per la ridiscussione dei punti critici legati all'emergenza sanitaria e sociale qui di seguito elencati:

- 1) Prolungamento fino a fine emergenza sanitaria nazionale (Dicembre 2020) dell'indennità per i lavoratori dello spettacolo già esistente, abolendo qualsiasi forma di limitazione all'accesso di questa.
- 2) Realizzazione in tempi brevissimi di un ammortizzatore alternativo individuale straordinario con esenzione fiscale e contributiva che faccia seguito alla necessità di allargare il più possibile la platea

degli aventi diritto.

3) Prolungamento della Naspi fino a fine emergenza e senza erosione delle giornate maturate per effetto del sussidio straordinario (quindi retroattività da marzo 2020) Naspi ammortizzatore ordinario utilizzato in periodo straordinario

3) Garantire il raggiungimento dell'annualità contributiva, ovvero riconoscere le 120 giornate di contributi figurativi nell'anno solare 2020.

Per il futuro:

Chiediamo l'apertura di un tavolo di lavoro con più attori interessati quali Ministero del Lavoro, Ministero dello Sviluppo Economico, Inps, Mibact, INAIL, affinché possano trovare attuazione, risoluzione e sviluppo per il futuro alcune procedure ormai obsolete e superate.

Richiediamo quindi la gestione Speciale del Fondo Pensione dei Lavoratori dello Spettacolo (ex Enpals), allargato ai soggetti impegnati nell'insegnamento delle arti e dei mestieri riconducibili alla produzione di contenuti culturali e di intrattenimento, al pari degli istruttori o maestri impegnati nelle attività sportive professionistiche o dilettantistiche assoggettati al sistema previdenziale dello Spettacolo.

Dobbiamo sapere che ancora oggi, da quando nel 2011 è stato soppresso l'Enpals, ogni anno il Settore inteso come Imprese e Lavoratori, continuano a versare centinaia e centinaia di milioni di euro alla gestione separata dell'Inps.

Tutto questo per effetto di poche pensioni erogate che determinano un surplus di gettito economico previdenziale degli addetti al Settore che tra Sport professionistico e Spettacolo girano ancora oggi circa 350 milioni di euro che finiscono alla gestione separata. Ormai possiamo sostenere che ci troviamo davanti ad una imposta previdenziale e non di un contributo, in quanto manca per essere considerato tale, il presupposto del corrispettivo, ossia della pensione per gli addetti al Settore Spettacolo.

Ancora oggi abbiamo a fronte di 300.000 posizioni assicurative accese, meno di 60.000 pensioni erogate.

Aggiungiamo a quanto sopra descritto, altri prelievi economici che finiscono anch'essi nella gestione separata dell'Inps e non tornano all'interno degli addetti dello Spettacolo.

Versamento del 5% di cui 2,5% a carico delle imprese e 2,5% a carico dei lavoratori come contributo di solidarietà previsto dall'art.1 comma 8 del D.Lgs N. 182/1977 istituito con la finalità di garantire le pensioni degli addetti al Settore, in caso di eventuali perdite di esercizio e da parte dell'Ente previdenziale. Il prelievo è previsto sulla retribuzione annua eccedente i 100.123 euro da parte di artisti, attori, calciatori ecc. Che già nel 2011 aveva accantonato un tesoretto di oltre 10 milioni di euro anche esso finiti nella gestione separata.

Prelievo dell'1% introdotto all'art 3 del D.L. 384/92 convertito in Legge N. 438/92 che agisce sui redditi da 46,630 a 101,427 annui e che hanno un prelievo previdenziale sotto il 10% e i lavoratori dello Spettacolo hanno un prelievo previdenziale del 9,19% per la maggioranza mentre i ballerini e coreografi hanno un prelievo del 9,89% e per cui a tutti quelli dello Spettacolo viene fatto il prelievo aggiuntivo dell'1%;

Prelievo dello 0,65% per le aziende oltre i 15 dipendenti e dello 0,45 per le aziende da 6 a 15 dipendenti, istituito dalla

Legge Fornero con il collegato al Lavoro che per le Imprese come quelle dello Spettacolo sprovvisto di ammortizzatori sociali, (vedi FIS) tali prelievi, sarebbero dovuti servire a garantire un welfare tramite la costituzione OBBLIGATORIA di Fondi di Solidarietà di Settore.

Prelievo dello 0,30% ai sensi della Legge 142/2001 come contributo mensile destinato specificatamente alla formazione che ogni impresa versa direttamente all'Inps.

Distribuzione del prelievo derivato dalle accise sui carburanti per finanziamento alla Cultura (0,0071 a 0,0055) in essere dal 2011 .

Ecco, tutte queste somme e prelievi, se rimasti all'interno del perimetro del Settore, avrebbero sicuramente dato una prima risposta efficace e tempestiva ai temi che stiamo con fatica affrontando.

È ovvio che alcuni prelievi sarebbero serviti per supportare la proposta successiva, mentre intanto con la Gestione Speciale, se riconosciuta, avremmo le condizioni per modificare le condizioni di maturazione dell'anno contributivo e abbattere quel surplus che ogni anno diamo alla gestione separata, magari diminuendo le giornate annuali, oppure avere un computo di ore lavorare, diviso per un coefficiente giornaliero in modo che aumentano le giornate utili ai fini previdenziali.

La costituzione del Fondo Bilaterale per lo Spettacolo.

Il Settore è sempre stato fuori dall'utilizzo degli ammortizzatori sociali, tutti mutuati sulle necessità economiche dell'industria.

Per questa ragione il collegato al lavoro della Legge Fornero, rendeva obbligatorio per chi fosse sprovvisto di welfare a costituire Fondi Bilaterali di Solidarietà e mentre Settori quali Istituti di Credito, Poste, Assicurazioni, Trasporti, Energia, Marittimi, Artigiani, Commercio e si potrebbe continuare per altre realtà merceologiche pur avendo gli ammortizzatori li hanno costituiti, noi invece siamo ancora lontani da questo traguardo.

Viene quindi rilanciata da subito la proposta chiedendo alla politica e alle istituzioni preposte, di farci utilizzare le disponibilità economiche sopra evidenziate, che attraverso dispositivi legislativi mirati, ci mettano nelle condizioni di costruire un welfare adattivo per il nostro Settore.

La nascita del Fondo lavoratori dello spettacolo faciliterebbe la creazione di ammortizzatori sociali creati appositamente per un settore che comporta un tipo di lavorazione particolare e con dei contratti particolari ; ad esempio la creazione , su modello francese , del " sostegno di continuità " ossia un ammortizzatore specifico per i lavoratori dello spettacolo , che nel momento in cui finiscono una prestazione non sono disoccupati ma è la natura del lavoro stesso che li rende tali ed un sostegno in tal senso ,mirato anche alla formazione ed all' approfondimento con corsi specifici , incrementerebbe la professionalità delle stesse maestranze con un miglioramento dell' offerta lavorativa . Tale richiesta viene rafforzata anche dalla legge 0236 del 07 06 2007 del parlamento Europeo, ossia Statuto Europeo dei Lavoratori nel campo artistico che invita ogni stato membro al sostegno del reddito e formazione per i momenti di crisi e per i momenti di non occupazione

Riconoscimento a fini contributivi delle giornate impiegate nell' attività di insegnamento / formazione specifico nell' area dello spettacolo. Le materie specifiche in questo campo non possono essere insegnate da tutti ma solo chi ha una conoscenza pratica del settore.

Già' oggi molti dei professionisti, come fonici, personale di produzione, truccatori, parrucchieri etc. etc. dedicano giornate in attività didattica specifica presso scuole professionali del settore alcune anche riconosciute a

livello nazionale e territoriale, ma senza che di fatto a tale prestazione corrisponda il versamento dei contributi da parte degli stessi istituti ma solo il pagamento tramite nota di prestazione occasionale o con fattura

Noi riteniamo invece indispensabile e fondamentale che lo sforzo fatto da questi professionisti a livello educativo per le generazioni future venga ricompensato anche a livello burocratico con il sostegno degli stessi a fini pensionistici.

Indennità di malattia, legge 31 del 4 / 1 / 86 che viene riconosciuta a tutti, e non si capisce perchè i lavoratori dello spettacolo abbiano bisogno di 100 gg nell' anno precedente per ottenerla, indennità' di malattia che include anche la maternità' e quindi la volontà e la richiesta di rimozione di tale requisito.

Individuazione di un percorso comune, sindacati, lavoratori ed istituzioni per l'istituzione della " attestazione di professionalità " nel proprio campo specifico per tutti i lavoratori del settore.

Questo favorirebbe anche la verifica e la regolamentazione da parte dell'Inps dei vari strumenti elencati qui sopra per una chiara e netta definizione di quanti sono sul nostro territorio i professionisti nel settore, con quali mansioni, e le eventuali esigenze a fine occupazionali e di previdenza a lungo termine.

Introduzione della Web Tax o Tassa di Scopo;

La Direttiva 790/2019, (da recepire dai singoli Stati), ha finalmente dato una risposta all'annoso tema del diritto di autore. La Direttiva, permette una legittima trattativa economica tra i cosiddetti Over The Top (utilizzatori di contenuti) e gli autori e interpreti.

Riteniamo quindi che a questa giusta rivendicazione sull'utilizzo della proprietà intellettuale, ne vada aggiunta un'altra che imponga attraverso un prelievo fiscale sui profitti degli OTT, sull'utilizzo dei contenuti immateriali, un contributo diretto a beneficio dei produttori di contenuti culturali e di intrattenimento e di conseguenza ai lavoratori del settore.

Questo prelievo diretto e finalizzato allo sviluppo delle attività produttive, farebbe uscire il settore dalle maglie dell'ormai esiguo contributo pubblico del FUS (Fondo unico dello Spettacolo gestito dal Mibact) consentendoci politiche di investimento produttivo ossigeno indispensabile per il Settore.

Per il rilancio dell'audiovisivo (con una quasi certezza nuove produzioni non partiranno o saranno poche, quindi la maggior parte dei lavoratori troupes sarà senza lavoro)

Programmazione di un anno con incentivi fiscali e tax credit, (su produzioni nazionali 40%, produzioni internazionali 50%) per stimolare gli stranieri a venire a girare in Italia, dato che rispetto agli USA saremo 4 mesi in avanti.

Creazione di un fondo (come in Francia) per copertura fermo troupe in caso di stop riprese per Covid 19.

Testo del Presidente della FIDAC, Roberto Perpignani, che avrebbe dovuto intervenire successivamente al Vicepresidente Andrea Vellucci. Questo secondo intervento, e quindi questo "testo", non è stato pronunciato nel corso dell'audizione per difetti di connessione.

Era inevitabile oggi, allo stato attuale delle cose, iniziare dai temi appena esposti. Ma ora sembra anche doveroso inserire tali considerazioni in una dinamica di fattori molto più ampia, perché emerga la percezione di una crisi del settore che "viene da molto lontano" e che è crescente sin dagli anni ottanta, potendone riconoscere le meccaniche scatenanti già nel decennio precedente. Semplificando, forse in modo un po' provocatorio, stiamo parlando di più di un trentennio durante il quale progressivamente ci si è resi conto che si trattava di una mutazione radicale che chiedeva che l'intero sistema produttivo e realizzativo, che aveva fin lì fornito un meraviglioso piedistallo di competenze ad un prodotto di altissima qualità, si adeguasse ad una necessità di semplificazione, guardando a dinamiche mediatiche e imprenditoriali diverse, a principi 'innovativi' di mercato, che hanno trovato la loro evidenza nel passaggio dell'interesse per il destinatario storicamente definito 'pubblico' a quello più enigmatico di audience. Ecco che si materializza il famoso bambino che veniva lasciato scivolare nello scolo dell'acqua sporca. Ecco le presunte prospettive di uno sviluppo imprenditoriale (del sistema pubblico o privato che fosse) che si consociava a strategie mediatiche semplificatorie che avrebbero avuto bisogno di distrazioni istituzionali per poter favorire la riconsiderazione radicale di un 'sistema' che si diceva dovesse essere profondamente aggiornato. La storia incrociata di tante di queste distrazioni, semplificazioni e sottovalutazioni, fino ad un'ancor più colpevole trascuratezza e assenza di progetto, lungo gli anni fino ai giorni presenti, andrebbe analizzata per ben distinguere i momenti di questa che continuiamo generosamente a definire 'trascuratezza' e la cui analisi non ci è concessa per i limiti del tempo di quest'audizione.

Dicendo questo intendiamo aprire, in coincidenza con un'audizione pubblica, una lettura in prospettiva il cui effetto potrà manifestarsi di una gravità ben maggiore del prevedibile se non saranno presi in considerazione gli argomenti poco sopra accennati circa le responsabilità della politica del settore. Perdonate il parallelo, benché paradossale, con l'evidenziazione della fragilità strutturale della Sanità nel nostro Paese, o della scuola, e dove è il nostro sguardo identificativo che non ce li fa sembrare distanti. E' terribilmente doloroso che questo Coronavirus, con le sue sconvolgenti conseguenze sanitarie e sociali, sia arrivato a rendere più fragili, spingendole fuori dalla tollerabilità, tante situazioni già sofferenti.

Diciamo anche che la 'pandemia' è letteralmente esplosa in un momento in cui il tessuto produttivo

del nostro settore era ancora, anche per motivi di alternanze politiche, inceppato in una precarietà che non riusciva a far divenire operativa una legge encomiabile, così pensata ad hoc.

Purtroppo ci impensierisce leggere alcuni dati che riguardano l'investimento che il nostro meraviglioso Paese, uno dei Paesi simbolo in fatto di Cultura nel mondo, destina 'al sostegno' e alla 'produzione culturale': si tratta di una percentuale dello 0,8 del nostro PIL. Altro dato, che non ci fa solo riflettere ma scandalizzare, è che la posizione in Europa del nostro Paese negli ultimi anni è andata oscillando tra il “penultimo” e il “quartultimo posto” per le attività riferite alla Cultura, nelle sue varie forme.

Il nostro “produrre” è un sistematico incontro di competenze realizzative e creative che ci dà un forte sentimento identitario. E così noi, tutte le Associazioni delle categorie professionali del Cinema e dell'Audiovisivo, ci siamo nel 2006 costituiti in Federazione, la F.I.D.A.C., attribuendoci, sin dalla stesura delle nostre Premesse Programmatiche, il compito di combattere il degrado e la dequalificazione crescenti nel nostro settore. Ne abbiamo fatto il punto di forza della nostra azione parlando di necessaria e sistematica 'riconsiderazione', di una 'rifondazione' dei nostri saperi professionali che avevamo visto negli anni perdere la loro qualità e consistenza specifica; anche a causa di un incerto e approssimativo aggiornamento formativo che aveva il proprio riferimento nelle radicali modificazioni introdotte dal 'digitale', aggiornamenti che avrebbero richiesto interventi molto più accorti, di sostanza e incisivi, non distratti e superficiali. Non lasciando prevalere ad esempio gli interessi di un'industria della mutazione dei saperi da analogici in “digitale”.

Nel 2008, dopo un anno di lavoro, abbiamo depositato presso la Regione Lazio, capofila per il coordinamento delle Regioni in materia, una elaborazione esaustiva di tutti i nostri Profili Professionali. Profili che non esistevano fino ad allora in alcuna forma in Italia e che erano di colpo divenuti necessari 'alla Regione capofila' perché potesse ricevere i “fondi europei” da destinare alla formazione professionale. In conformità con le nostre linee programmatiche pensavamo che fosse giunto il momento di vederci riconosciuto il diritto ad essere considerati, in virtù della nostra incontestabile competenza, come interlocutori da parte di un sistema pubblico che definisce, legifera e gestisce i criteri che presiedono al sistema delle formazioni del settore. Il nostro fine era quello di recuperare il gap che era ormai imbarazzante tra una concezione qualificata, ottimale, di cui eravamo storicamente i legittimi titolari, e una approssimazione che degradava non solo i saperi, ma anche il costume che caratterizzava i rapporti tra le parti, fino alla qualità stessa dei prodotti.

Nel 2014 siamo stati invitati a depositare il nostro contributo, in un'audizione indetta dall'allora Senatrice Di Giorgi, per l'elaborazione di quel progetto di legge che verrà approvata nel novembre 2016 con riferimento al Ministro Franceschini che l'ha accompagnata al suo compimento. Di questa legge (promulgata in data 14 novembre 2016), “per noi professionisti”, ci è sembrata una prova di una problematica palesemente individuata l'aspetto di cui tratta l'articolo 35, quello delle “riqualificazioni professionali” e più specificatamente il successivo decreto legislativo del 7 dicembre 2017 che recita:

“Art. 3 Classificazione delle professioni nei settori del cinema e dell'audiovisivo 1. Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, con regolamento emanato, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, su proposta del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, previa intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, e sentite le organizzazioni maggiormente rappresentative dei lavoratori e degli operatori nel settore, sono stabiliti criteri validi su tutto il territorio nazionale finalizzati a definire una classificazione settoriale uniforme per le professioni artistiche e le professioni tecniche del settore cinematografico e audiovisivo”.

Una legge, nel proprio tempo, non può non darsi un progetto di aggiornamento e rilancio e per noi trovarvi tali “espliciti riferimenti”, ci spinge a dichiararci disposti ad assumere con convinzione il ruolo che ci compete per una lettura appropriata di tali intenzioni. E nella situazione specularmente analoga tra tutti i Paesi non possono essere riferimenti solo formali ma esplicite intenzioni di progettualità condivisa, secondo quei criteri che non solo rivaluterebbero il tessuto professionale di ogni cinematografia ma che permetterebbe a noi di agganciare, rendendolo effettivo, il principio di

riconoscibilità e reciprocità delle qualifiche professionali europee che risulterebbero per ratifica unanime unite in una 'certificazione comune'. Questo dimostra come non bastino 'iniezioni economiche' in un settore produttivo per indirizzarlo verso un futuro di progettualità qualificata.

Ecco tante ragioni perché all'uscita da questo Coronavirus non ci si possa trovare come prima, in nuovi stalli o carenze, non solo di idee, ma ancor meno se dovuti a dinamiche innescate da 'interessi non collettivi'. Ci risulta che il processo del rilancio di tutto ciò non si sia ancora avviato (ma non può tardare) il che comporta porvi tempestivamente la dovuta attenzione, pena ritrovarci “dopo pochi passi” sul lastrico e colonizzati, più di quanto non sia mai accaduto nella nostra storia.

Una legge che ponga l'attenzione sulla riqualificazione dell'intero settore, assumendo l'esempio concreto delle professionalità tutte che lo compongono e lo rendono vitale, si pone certamente il problema di un rilancio complessivo e siamo certi che il contributo di tali professionalità, una volta riqualificato tanto nella concezione quanto nei fatti, è un segno che non potrà non assumere un valore altamente significativo, tanto nel nostro Paese quanto fuori. Ma tutto ciò deve sostanziarsi in idee e avvenimenti, come i passi sono i momenti progressivi di un cammino.

Noi delle Associazioni del cinema e dell'audiovisivo abbiamo lavorato in questi anni con grande attenzione e determinazione ad integrare ed estendere quei Profili Professionali del 2008 in altrettanti e dinamici Profili Formativi, per quante sono le Associazioni federate nella F.I.D.A.C. che esprimono oggi ben 26 specificità professionali.

Proponiamo che siano questi Profili Formativi, stesi dai massimi competenti del settore, il cuore di un progetto riferito ad un apprendimento tutt'altro che formale, ma di grande incisività formativa tanto per gli aspetti qualificativi delle professioni quanto nel profondo per un qualificato sviluppo 'culturale'. Nella nostra esperienza il 'prodotto' destinato all'intrattenimento e quello autoriale o culturale non sono né competitivi né ancor meno antitetici, bensì complementari, e tutti devono potersi basare su un unico denominatore rintracciabile nei saperi professionali, essenziali ad un effetto evolutivo costante.

Un tale progetto, già condiviso con la Confederazione dei Sindacati e potenzialmente con le Associazioni datoriali, viene da noi offerto ai Ministeri competenti, dai Beni Culturali al Lavoro, perché possa istituirsi un tavolo che si dia il compito di dare corpo a quell'insieme di intenzioni, riassunte nel termine “riqualificazione”, così ben individuate nel testo della legge.

Coronavirus permettendo.